

Pensa a ciò che Dici

<Osserva come sia diversa la caduta della pioggia da quella della grandine.

La pioggia cade delicatamente per fecondare,

La grandine cade con violenza per distruggere>.

Noi e le parole che usiamo. Le pronunciamo nei modi più diversi. Possono essere delicate e favorire la vita, come la pioggia. Possono essere violente e annichilire chi le riceve, pesanti come la grandine. A volte il loro <sapore> è scontato. Se nei confronti di una persona provo affetto e nutro stima, allora le parole che dico saranno rispettose, costruttive, amichevoli. Se invece, istintivamente, siamo mossi da sentimenti di antipatia, ribellione e insofferenza o se addirittura siamo trascinati dall'impeto della ripicca, in tal caso le mie parole rischiano fortemente di essere distruttive. Glaciali chicchi di grandine. Il punto è che, nella stragrande maggioranza dei casi, noi non ci troviamo in una posizione così chiara e definita: di benevola amicizia o, all'opposto, di accesa ostilità.

Per lo più entriamo in rapporto con gli altri abitando in territori esistenziali ibridi, portando con noi forze contraddittorie, motivazioni confuse, stanchezze e timori inconsapevoli. Per cui rischiamo di rispondere male proprio alle persone che amiamo di più, come gli amici o i nostri familiari. Oppure ci ritroviamo a dialogare esibendo mille sorrisi con persone che non hanno alcun legame affettivo con noi, che forse temiamo o rispetto alle quali ci sentiamo nel dovere di mantenere l'apparato della benevolenza, o semplicemente della buona educazione.

Insomma: non è così scontata la qualità delle parole che escono dalle nostre labbra. Spesso sono perle di condivisione che allargano l'orizzonte della nostra esistenza, donando gioia, linfa nuova, esattamente come fa la pioggia quando cade sul terreno arido. In altri casi le nostre parole sono invece pietre appuntite che si conficcano nel cuore degli altri generando ferite amare, ammassando dolorosamente l'anima, come fa la grandine. Tutta l'ambivalenza delle nostre parole emerge, ad esempio quando nascono da questa dichiarazione: <Io sono una persona sincera e dunque dico ciò che penso>. La motivazione è buona: il desiderio di essere sinceri. L'esito è, assai di frequente, nefasto: in nome della <sincerità> si pronunciano giudizi, accuse, espressioni di svalutazione che lasciano l'altro senza fiato. È il caso in cui la cosiddetta sincerità fa terra bruciata attorno a una persona, impedendole di vivere, di fiorire. Schiacciata sotto montagne di grandine. Bisogna dunque fingere? Fare finta di niente e rinunciare alla sincerità? Nemmeno questa pare essere una buona strategia. Ci ritroveremmo a recitare facendo sorrisi a destra e a sinistra senza senso. Potremmo però essere responsabili, fare tesoro della nostra intelligenza e domandarci: che cosa intendo ottenere con le mie parole? Qual è la mia più vera intenzione? Ferire o far vivere? Banalmente, se vogliamo, potremmo invertire i termini dell'intento: non <dire ciò che si pensa>; ma <pensare a ciò che si dice>. Non si tratta di stare zitti, d'insabbiare tutto. Si tratta piuttosto di essere meno impulsivi nella nostra capacità di parlare. Imparare a dire cose che abbiano a cuore la vita.

Occorre riconoscere l'essere umano dietro a etichette come <povero> e <mendicante>. Occorre dare voce a chi non ce l'ha e dare visibilità a chi è invisibile. L'altro esiste quando accettiamo di vederlo, incontrarlo, ascoltarlo. Non bastano aiuti economici, servono tempo, ascolto, presenza, parola. Serve, cioè, entrare in relazione.

E allora Pensiamo a ciò che Diciamo, no;

Parlare Tanto per Parlare

Perché a volte non si capisce che senso abbia cercare di dire cose sensazionali a tutti i costi, tantomeno Parlare per sminuire una persona, soprattutto quando questa ha voluto solo aprire una fessura facendo arrivare un raggio di sole in un angolo buio ed ammuffito.

Si critica anche la scelta di vivere in modo semplice ma, penso, soprattutto in compagnia di persone semplici con le quali poter scambiare due parole affettuose, e non si riesce a capire chi non condivide le parole, abbia questa capacità di sminuire una persona, potrà essere un nostro limite, ma se pensiamo a ciò che diciamo, allora le parole sono perle di condivisione che allargano l'orizzonte della nostra esistenza, e potremmo avere la capacità di imparare a dire cose che abbiano a cuore la vita.

Piccolo aneddoto della vita di San Filippo Neri

Un giorno, una chiacchierona nota in tutta Roma, andò a confessarsi da San Filippo Neri.

Il confessore ascoltò attentamente e poi le assegnò questa penitenza:

“Dopo aver spennato una gallina dovrai andare per le strade di Roma e spargerai un po’ dappertutto le penne e le piume della gallina! Dopo torna da me!”.

La donna, un po’ a malincuore, eseguì questa strana penitenza e andò a riferirlo a Filippo Neri.

Lui le disse: “La penitenza non è finita! Ora devi andare per tutta Roma a raccogliere le penne e le piume che hai sparso!”.

La donna rispose “Tu mi chiedi una cosa impossibile!”, gli disse.

E il confessore le rispose così: “Anche le chiacchiere che hai sparso per tutta Roma non si possono più raccogliere! Sono come le piume e le penne di questa gallina che hai sparso dappertutto!

Non c’è rimedio per il danno che hai fatto con le tue chiacchiere!”.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma